

## Gli «Avvisi» mantovani del '700 e la censura di Stato

Le informazioni che venivano pubblicate sulle gazzette a stampa di Antico Regime erano tra le maggiori preoccupazioni delle autorità degli Stati per il controllo dell'opinione pubblica, dal momento che nel corso del XVII secolo, e poi nel XVIII, un pubblico sempre più numeroso e di ogni ceto sociale acquistò crescente familiarità con le notizie politiche<sup>1</sup>. Influenzando la nascente opinione pubblica, i fogli volanti, in grado di catturare l'attenzione dei "curiosi", erano oggetto di una vigile sorveglianza dei governi dove venivano redatti e di un'attenta lettura da parte di ambasciatori, funzionari di Stato, prelati. Per tutto il '700 gli «Avvisi» stampati a Mantova, una provincia ai confini dell'Impero asburgico, offrono al pubblico numerose notizie audaci, provocando l'irritazione e il biasimo di numerose personalità.

Se i fogli di Milano erano reputati dai contemporanei, tra cui il cancelliere di Stato Kaunitz, poco interessanti, «scarsissimi di notizie del giorno, tardi nel riferirle, ed insipide per lo stile, e la scelta delle materie, non [...] così avidamente ricercate, né pure dagli italiani, meno poi nei paesi esteri»<sup>2</sup>, al contrario quelli mantovani suscitavano la curiosità dei lettori anche fuori le mura cittadine, raggiungendo addirittura – così si diceva – le lontane terre del «Levante»<sup>3</sup>. Riproducendo con una certa libertà notizie apparse sulle gazzette straniere, debitamente tradotte, oppure reperite su fogli manoscritti o – ma assai raramente – ottenute da informatori privati<sup>4</sup>, gli «Avvisi» mantovani si concentravano in prevalenza sugli avvenimenti esteri. Stampata in una città di provincia, priva di vivacità intellettuale, di fermenti culturali e lontana dal potere centrale della capitale lombarda, la gazzetta mantovana poteva permettersi di diffondere notizie che se pubblicate a Milano avrebbero destato maggior scompiglio e inquietudine<sup>5</sup>. Nonostante i severi e reiterati moniti delle autorità, che minacciarono

<sup>1</sup> Cfr. M. INFELISE, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 141-82.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), Studi, p.a., b. 121, lettera di Kaunitz a Firmian, s.d. [ma Vienna, 25 aprile 1771]. Cfr. anche A.P. MONTANARI, *Il controllo dell'opinione pubblica: la censura dei libri nella Lombardia austriaca del XVIII secolo*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino, tutor prof. Giuseppe Ricuperati, pp. 163-64.

<sup>3</sup> ASMi, Studi, p.a., b. 121, lettera di Kaunitz a Firmian, s.d. [ma Vienna, 25 aprile 1771].

<sup>4</sup> Ivi, copia di lettera di Giampietro Briotti a Giuseppe Ferrari, Roma, 16 aprile 1740, in cui sono riportate le notizie che sarebbero poi state pubblicate sugli «Avvisi» del 29 aprile 1740, n. 18 e del 6 maggio n. 19, con leggere varianti.

<sup>5</sup> Cfr. G. RICUPERATI, *Giornali e società nell'Italia dell'«Ancien Regime» (1668-1789)*, in *La*

## FdL

di sospenderne la pubblicazione, gli «Avvisi» furono tollerati da Vienna poiché, oltre al fatto che la loro ampia diffusione alimentava l'erario, nella maggior parte dei casi ciò che suscitava disapprovazione non riguardava direttamente gli Asburgo né la loro politica interna.

Ogni volta che qualche funzionario, prelato o ambasciatore si lamentava per la presenza di notizie false o che danneggiavano personalità e istituzioni, coloro che erano chiamati a rispondere – fosse lo stampatore, il revisore o il gazzettiere piuttosto che il funzionario locale – non perdevano occasione per insistere che sugli «Avvisi» non era apparso nulla di più di quanto era già stato stampato su gazzette straniere. In queste occasioni le autorità di Milano, redarguendo ora gli uni, ora gli altri, si preoccupavano di fornire delle norme per evitare crisi diplomatiche con altri Stati, quale ad esempio di pubblicare «solo quelle novità che possino aver corso», che come regola era un po' vaga.

Se accusati di aver pubblicato notizie non consone alla politica asburgica, i compilatori degli avvisi – supportati dai funzionari locali – ne testimoniavano la precedente diffusione su altri fogli stranieri. Erano soprattutto i giornali di Francoforte e Leiden – tra i più liberi circolanti in Europa – a essere saccheggiate dai redattori mantovani, che tuttavia sostenevano di eliminare dagli articoli le insinuazioni che screditavano la casa degli Asburgo o che ledevano i suoi interessi<sup>6</sup>.

C'era però chi, di fronte a notizie audaci e spesso imprudenti, riusciva a trovare una soluzione vantaggiosa. Dopo l'ennesima sfrontatezza del gazzettiere mantovano nel riferire notizie su Livorno, Emmanuel de Richécourt, membro di rilievo nel Consiglio di Reggenza del Granducato di Toscana e tra i promotori della riforma della censura libraria fiorentina<sup>7</sup>, mostrando una notevole abilità diplomatica e politica cercò di volgere il danno in vantaggio. Certo, non era andato tanto per il sottile con il plenipotenziario della Lombardia austriaca, il conte Beltrame Cristiani<sup>8</sup>, al riguardo, ma al contempo proponeva di inviare allo stampatore mantovano un “capitolo” in data di Livorno, ogni settimana<sup>9</sup>.

*stampa italiana dal '500 all'800*, a cura di V. CASTRONOVO e N. TRANFAGLIA, Roma-Bari, Laterza, 1980, in particolare pp. 229-33.

<sup>6</sup> ASMi, Studi, p.a., b. 121, lettera di Berselli al governo di Mantova, s. d. [ma 1751].

<sup>7</sup> Cfr. S. LANDI, *Il governo delle opinioni. Censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 76-84.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga (d'ora in poi ASMn, AG), b. 3236, lettera di Richécourt a Cristiani, 19 marzo 1754: «più volte ho procurato di far avvertire il gazzettiere di Mantova ad essere più cauto nel pubblicare simili notizie, ma vedendo continuamente la di lui inavvertenza, prego l'E.V. di porvi quel rimedio, ch'ella giudicherà il più opportuno per impedire la pubblicazione di sì false notizie». L'articolo cui ci si riferiva riguardava le continue incursioni di navi corsare africane nel Mediterraneo. Stampatore e revisore avevano sottolineato come la notizia circolasse ormai da tempo: ivi, lettera di Ferrari [a Peyri], Mantova, 29 marzo 1754.

<sup>9</sup> Ivi, copia di lettera a Carrera, Milano, 15 maggio 1754; cfr. inoltre ivi, lettera di Richécourt al Cristiani, Firenze, 19 marzo 1754: «non poco mi ha sorpreso quanto lessi sull'articolo di Livorno nella gazzetta di Mantova de 15 febbraio. Che i ministri emuli profitino de falsi rapporti, per sminuire in qualche maniera il credito del porto di Livorno, è cosa molto naturale, ma che in paese, che appartiene a S.M. l'augustissima padrona devino publicarsi simili favole, si poco a noi vantaggiose, assai mi rincresce per la cattiva impressione, che possono facilmente fare nelle persone, che non sono ben'informate della verità dei fatti».

Non solo, quindi, non sarebbero state pubblicate informazioni sgradevoli su quella cittadina, ma gli «Avvisi» mantovani si sarebbero trasformati in un potenziale strumento di propaganda in mano al ministro<sup>10</sup>.

Qualche anno dopo Richecourt, toccò al cardinale Archinto, segretario di Stato di papa Benedetto XIV, lamentarsi per il modo in cui veniva trattato il pontefice sugli «Avvisi» mantovani. Contrariamente a quanto sostenuto dal cardinale, la fonte di quelle maldicenze non erano stati i fogli di Utrecht, ma la gazzetta di Bruxelles che, essendo stampata in territorio asburgico, non doveva presentare, ad avviso del revisore, notizie passibili di censura. Inoltre l'articolo incriminato era stato riportato sul giornale mantovano con alcune variazioni, mettendo in dubbio la veridicità dell'informazione, contrariamente alla versione originale<sup>11</sup>. La notizia sotto accusa riguardava l'esilio dell'arcivescovo di Parigi, il quale in una lettera al papa aveva sostenuto che il vescovo d'Orléans era stato insediato nella diocesi di Condom senza l'autorizzazione pontificia. A sua volta il papa aveva consegnato la missiva al re di Francia, Luigi XV, fatto che aveva contribuito all'esilio dell'arcivescovo parigino<sup>12</sup>.

Sebbene Cristiani avesse accettato in linea di massima la giustificazione del revisore, prese una risoluzione che in futuro la gazzetta non avrebbe più dovuto creare inconvenienti. Da quel momento, infatti, lo stampatore avrebbe tratto gli articoli per il suo giornale esclusivamente dalla «gazzetta di Vienna, esclusa qualunque altra straniera, ancorché stampata ne' stati di S.M., come quella di Bruxelles»<sup>13</sup>.

In seguito al provvedimento, il tipografo non poté fare altro che rivolgersi al governo di Milano, sostenendo che se il suo giornale non avesse riportato gli articoli delle gazzette straniere, molti lettori lo avrebbero giudicato nient'altro che un'insipida copia dei fogli di Vienna e avrebbero smesso di leggerlo e acquistarlo<sup>14</sup>. La soluzione di ricorrere alla sola gazzetta di Vienna per le notizie politiche venne proposta anche da Kaunitz per i fogli di Milano parecchio tempo dopo, negli anni '80, quando la stampa milanese sarebbe uscita dal suo torpore e sarebbero aumentate le testate e le notizie di argomento politico. Nel 1779 il tipografo Motta aveva iniziato a stampare «La gazzetta enciclopedica di Milano», mentre nel 1782 un altro stampatore milanese, Pirola, aveva cominciato a pubblicare il «Giornale enciclopedico di Milano». Entrambe le testate avevano avuto problemi con la censura per alcuni articoli non allineati alla politica asburgica. Di fronte alla proposta di ricorrere alla gazzetta ufficiale viennese, gli

<sup>10</sup> Sebbene la proposta venisse accettata dal governo milanese (cfr. ASMi, Studi, p.a., b. 121, minuta di lettera a Richecourt, 15 maggio 1754), non sembra che venisse attuata: da quel momento a tutto l'anno 1754, l'unica notizia in data di Livorno che comparve sugli «Avvisi» fu quella del 19 luglio 1754, n. 29.

<sup>11</sup> Ivi, allegato alla lettera di Peyri a Cristiani, Mantova, 2 marzo 1758.

<sup>12</sup> Effettivamente, sia la notizia apparsa sulla gazzetta d'Utrecht sia quella di Bruxelles erano molto più dettagliate ed esplicite di quella mantovana. Si confronti la notizia degli «Avvisi», 3 febbraio 1758, n. 5 sotto la data di Parigi, con quelle apparse, entrambe sotto la data di Parigi, sulla «Gazette de Bruxelles», 11 gennaio 1758, n. 5 e sulla «Gazette d'Utrecht», 17 gennaio 1758 n. 5.

<sup>13</sup> Ivi, minuta di lettera a Peyri, 7 marzo 1758.

<sup>14</sup> Ivi, supplica di Ferrari [a Cristiani], s.d. [ma tra 10 e 28 marzo 1758].

## FdL

stessi funzionari milanesi avevano sottolineato il danno di una simile opzione. La vasta diffusione dei fogli milanesi era dovuta proprio al compendioso resoconto delle informazioni che apparivano sulle gazzette straniere, mentre, per il suo carattere ufficiale, quella viennese suscitava la scarsa attenzione del pubblico. Se avessero dovuto rinunciare ai resoconti stranieri, gli stampatori avrebbero chiuso i loro giornali, non più in grado di suscitare la curiosità dei lettori. Questi, quindi, si sarebbero procurati le gazzette straniere facendo affluire il loro denaro all'estero e danneggiando le casse erariali. La perdita in ambito economico non sarebbe stata compensata dal vantaggio politico, perché i fogli stranieri sarebbero circolati in Lombardia più numerosi di prima. La questione era complessa e di difficile soluzione. I problemi economici si intrecciavano a quelli politici. Se da un lato non si intendeva danneggiare l'economia dello Stato, oltre al fatto che da Vienna si mostrava una particolare sensibilità a una più ampia libertà di espressione, dall'altro soprattutto le notizie sulla corte di Vienna, che non giovavano all'immagine dello Stato, rischiavano di sfuggire di mano. La questione del controllo dell'opinione pubblica era a tal punto insidiosa che nel nuovo piano di censura del dicembre 1787 la revisione delle gazzette venne scorporata dal resto del materiale a stampa e affidata a un Consigliere di governo a Milano e agli Intendenti politici provinciali nelle altre circoscrizioni<sup>15</sup>.

Nonostante la disposizione di Cristiani, lo stampatore mantovano continuò a trarre le sue notizie dalle solite gazzette. Nel gennaio 1768, infatti, il nunzio pontificio a Vienna si era lamentato con Kaunitz per due articoli apparsi sul giornale mantovano e tratti dalle gazzette di Bruxelles e di Parma<sup>16</sup>. La legge del 16 gennaio 1768 del Ducato di Parma, con la quale veniva vietato a tutti i sudditi, anche ecclesiastici, il ricorso ai tribunali esteri, compresi quelli di Roma, senza previa autorizzazione ducale era stata interamente ricopiata dal giornale di Parma, il più importante organo di propaganda di Du Tillot, sostenitore di una politica anticuriale e riformista<sup>17</sup>. La notizia esprimeva un giudizio di merito, rivelato nell'incipit: «è stata qui affissa ieri una legge savissima [...] volendo il benefico real nostro sovrano mettere riparo ai disordini»<sup>18</sup>. Era per questo che Kaunitz aveva scritto a Firmian: «Non conviene poi, che un gazzettiere in una materia, che commette le ragioni di corti amiche, e degne di eguale riguardo, prenda partito con approvare, o disapprovare le misure delle medesime, che sono in contestazione: sebben io voglia credere aver quello di Mantova cavato tale articolo tale quale dalla Gazzetta di Parma»<sup>19</sup>. Dal canto suo Vienna non intendeva inasprire i rapporti con la Chiesa<sup>20</sup>, già tesi per la que-

<sup>15</sup> Cfr. A.P. MONTANARI, *Il controllo dell'opinione pubblica*, cit., pp. 168-171.

<sup>16</sup> ASMn, AG, b. 3236, copia di lettera di Kaunitz a Firmian, Vienna, 22 febbraio 1768. Gli «Avvisi» cui ci si riferiva erano del 22 gennaio 1768.

<sup>17</sup> Sui rapporti tra il Ducato di Parma e la Chiesa, cfr. F. VENTURI, *Settecento Riformatore*, II, *La Chiesa e la Repubblica entro i loro limiti: 1758-1774*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 214-36.

<sup>18</sup> «Avvisi», 22 gennaio 1768, n. 4, sotto la data di Parma. La disposizione avrebbe provocato l'immediata reazione di Roma contro il Ducato di Parma.

<sup>19</sup> ASMn, AG, b. 3236, copia di lettera di Kaunitz a Firmian, 22 febbraio 1768, cit.

<sup>20</sup> E Kaunitz lo scriveva chiaramente: «questa [la Chiesa di Roma] non creda di aver motivo di sospettare, che ciò [le notizie pubblicate] si faccia a disegno per irritarla, e schemirla» (ibidem).

stione del ruolo delle autorità ecclesiastiche in materia di censura libraria<sup>21</sup>, tanto è che in questa occasione si ritenne opportuno ammonire lo stampatore a non pubblicare in futuro notizie del genere. L'altro articolo che non aveva ottenuto l'approvazione della curia romana era apparso sotto la data di Francoforte e riproduceva un passo di Voltaire sulla situazione in Polonia<sup>22</sup>. L'illuminista francese esaltava la politica di Caterina II, incoronandola regina della pace e della tolleranza religiosa. Uno scritto del genere, che contrapponeva il pacifismo delle truppe russe sul suolo polacco all'animosità dei vescovi cattolici, non poteva piacere nemmeno alla corte di Vienna, ostile all'imperatrice russa. Per l'indignazione suscitata dal passo di Voltaire, il cui nome, tuttavia, non compariva sui fogli mantovani che si erano limitati a dichiarare l'autore uno «scrittore celeberrimo», si invitava il gazzettiere a riferire i fatti dei paesi protestanti con un atteggiamento conforme agli interessi della Chiesa Romana.

In conseguenza della reprimenda per la pubblicazione della legge voluta da Du Tillot e volendo perciò uniformarsi a quella che si era intuita essere la linea politica di Vienna, il governo di Mantova aveva fatto sequestrare «senz'alcuna pubblicità»<sup>23</sup> le copie di un opuscolo, stampato senza note tipografiche e privo di licenza di pubblicazione. Si trattava di una «lettera stampata d'un Parmigiano ad un Romano [...] riguardante il noto monitorio di Roma»<sup>24</sup>, in merito alla questione della legge parmense. I 24 esemplari erano stati fatti pervenire dal libraio Pietro Bassaglia di Venezia, noto per la sua attività editoriale di scritti antigesuitici, alla libreria di Bianchi, a cui erano state sequestrate le copie non ancora vendute<sup>25</sup>. Se la notizia fosse circolata tra l'opinione pubblica, avrebbe suscitato curiosità e interesse che non era certo il caso di favorire, dal momento che la questione riguardava un'opera da proibire. In genere, per questioni delicate in materia censoria, che potevano suscitare l'attenzione della popolazione o provocare l'ostilità per un'istituzione, si procedeva con la massima discrezione. L'episodio di Firenze lo aveva dimostrato: il clamore suscitato dalla visita improvvisa alla bottega del libraio Giuseppe Rigacci, accusato di possedere opere proibite, da parte delle autorità inquisitoriali, aveva messo in difficoltà proprio queste ultime<sup>26</sup>.

Riferendo della vicenda a Firmian, dovette certamente rimanere sorpreso il presidente del Magistrato mantovano, Giorgio Waters, della risposta del plenipotenziario, che non condivideva il provvedimento adottato e che allo stesso tempo, apparentemente, contraddiceva quanto espresso nei giorni precedenti:

<sup>21</sup> Cfr. A.P. MONTANARI, *Il controllo della stampa, "ramo di civile polizia". L'affermazione della censura di Stato nella Lombardia austriaca del XVIII secolo*, «Roma moderna e contemporanea», 2 (1994), n. 2, pp. 343-78.

<sup>22</sup> Il passo citato negli «Avvisi» si ritrova nell'*Essai historique et critique sur les dissensions des églises de Pologne*, che Voltaire pubblicò nel 1767 a Basilea. Cfr. il testo riprodotto in *The complete works of Voltaire*, 63 A, Oxford, The Voltaire Foundation Taylor Institution, 1990, pp. 263-89.

<sup>23</sup> ASMi, Studi, p.a., b. 121, lettera di Waters a Firmian, Mantova, 10 marzo 1768.

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> Questo era quanto riferiva il libraio che, a sua discolpa, ai funzionari mostrava la lettera del Bassaglia (ibidem).

<sup>26</sup> Cfr. S. LANDI, *Il governo delle opinioni*, cit., pp. 59-63.

## FdL

«Se non si tratta di libri contrari alla religione cattolica, non è da usarsi rigore per impedire la pubblicazione di tutto quello, che può interessare la podestà imperiale, particolarmente nelle presenti circostanze, e del dovuto rispetto, che si deve usare verso la vicina corte di Parma»<sup>27</sup>. Perciò al libraio vennero restituite le poche copie dell'opuscolo sequestrate per essere nuovamente messe in vendita<sup>28</sup>. L'episodio dimostra come fosse difficile per i funzionari mantovani interpretare la volontà del governo di Milano, di cui faticavano a cogliere la logica. Ma il sistema utilizzato dai funzionari milanesi non era poi così difficile da comprendere. Se il governo asburgico doveva impedire la diffusione di notizie che avrebbero potuto pregiudicare i rapporti diplomatici con gli altri Stati, poteva però permettere la circolazione di opuscoli a sostegno dei diritti sovrani, per di più non stampati nei suoi territori, la cui diffusione, tra l'altro, non aveva la stessa portata divulgativa dei giornali.

Perché sul giornale mantovano vennero pubblicati per tutto il XVIII secolo articoli compromettenti? Innanzitutto, come detto, molti di essi altro non erano che una trascrizione, spesso letterale, di notizie già apparse su fogli stranieri, per cui non si trattava mai di veri e propri *scoop*, quanto piuttosto di far circolare un'informazione già nota. La revisione delle gazzette non era poi cosa facile, poiché bisognava evitare di incappare ora nell'irritazione di un funzionario asburgico ora nella lamentela di un'autorità straniera. Come ha sottolineato Mario Infelise, al revisore, infatti, riusciva difficile valutare l'effetto della notizia sul contesto generale e gli sviluppi che ne potevano scaturire<sup>29</sup>. Nelle maglie della censura delle gazzette restarono intrappolati anche Paolo Frisi e Alfonso Longo, regi censori a Milano. Nel 1781 Longo era stato redarguito per aver concesso l'*admittitur* alla notizia, falsa, della proibizione del governo «dei giochi del teatro», apparsa sulla «Gazzetta enciclopedica di Milano», foglio che era stato incaricato di revisionare. A sua discolpa Longo sosteneva di non essere informato sulle cose mondane ed esprimeva il proprio fastidio per l'impegno pressante e continuo che lo sottoponeva alla costante disapprovazione del governo, tanto che aveva chiesto di essere dimesso dall'incarico. Anche Frisi aveva rivolto al governo asburgico un'analoga richiesta, dopo essere stato redarguito per aver permesso la messa in stampa di una «copia del Regio Dispaccio sull'uso delle curie ecclesiastiche riguardo alle licenze di caccia per il clero» nel «Giornale enciclopedico di Milano»<sup>30</sup>.

Certo è che gli articoli che componevano gli avvisi mantovani erano tratti da giornali più liberi di quelli che circolavano negli Stati italiani, e di questo erano consapevoli lo stampatore, il gazzettiere, il revisore e le stesse autorità del governo locale, le quali non solo non facevano nulla per evitare le continue lamentele, ma al contrario erano sempre pronte a giustificare il lavoro dei primi.

GIORGIA GIUSTI

Università degli studi di Milano

<sup>27</sup> ASMn, AG, b. 3236, lettera di Firmian a Waters, Milano, 12 marzo 1768.

<sup>28</sup> Ivi, minuta di lettera di Waters a Firmian, 14 marzo 1768.

<sup>29</sup> Cfr. M. INFELISE, *Prima dei giornali*, cit., p. 168.

<sup>30</sup> Cfr. A.P. MONTANARI, *Il controllo dell'opinione pubblica*, cit., p. 167.